



**LEOPOLD  
KESSLER**

FORCHETTA DELLE DOLOMITI

08.08. - 29.09.2013  
MUSEION BOZEN/BOLZANO

# LEOPOLD KESSLERS FORCHETTA DELLE DOLOMITI

Giorgio Palma

Auf den ersten Blick erscheint die Gabel als ein vertrautes Essgerät, ein friedliches Kultursymbol, welches das gesellige Beisammensein während einer Mahlzeit in einem zivilisierten Milieu evoziert. Ferner steht die Gabel metonymisch für die lebensnotwendige Tätigkeit des Essens sowie – in einer weiteren Bedeutungsverschiebung – für das menschliche Leben selbst. In der Tat wäre man fast versucht, in der Gabel ein Wahrzeichen für den Übergang von einem gewaltsamen und barbarischen, ja animalischen Naturzustand zu einem harmonischen Zusammenleben in einer Konsensgesellschaft zu erkennen. Doch die kulturanthropologische Geschichte der Gabel scheint dieser Vorstellung zu widersprechen: Je nach Kultur und historischer Epoche erfolgte die Einführung der Gabel – deren ungewisse Herkunft gemeinhin auf das römische Reich zurückgeführt wird – nicht gerade widerstandslos. Anders als bei dem Löffel wurde die Verwendung der Gabel in manchen Ländern entweder als Zeichen übermäßiger Extravaganz ungern gesehen oder – wie in klerikalen Kreisen – sogar zum Teufelswerk erklärt und folglich verbannt. Die schwerfällige Verbreitung der Gabel hängt allerdings auch mit ihrer nicht besonders praktischen Verwendung bei gewissen Gerichten zusammen, z.B. bei langen, schnurförmigen Nudelsorten aus Italien wie Spaghetti. Den Meisten wird die alltagsnahe Erfahrung nicht unbekannt sein, dass man bei bestimmten, öffentlichen Gelegenheiten am Esstisch von der Angst befallen wird, beim SpaghettiesSEN – je nach Konsistenz der Soße und Dicke der Nudeln, gewiss – die eigene Kleidung oder die der Tischnachbarn versehentlich zu bekleckern und sich dadurch vor wichtigen Gästen zu blamieren. Manche versuchen, mithilfe eines Löffels das Risiko einer Blamage behutsam zu verringern; andere verzichten gar auf ihre Spaghetti und entscheiden sich ersatzweise für ein anderes Gericht. Aus dieser Sicht könnte das Spannungsverhältnis zwischen Gabel und Spaghetti als ein Kampf beschrieben werden, in dem potentiell unentschieden ist, wer wen bezwingt: die Gabel die Nudel oder umgekehrt. Insofern setzt das SpaghettiesSEN eine gewisse kämpferische Tugend voraus, die mit richtigen Tischmanieren und allgemeinverbindlich sozialen Codes verbunden ist. Oft wird eine solche Tugend beim SpaghettiesSEN

irrtümlicherweise dem gesamten italienischen Volk zugeschrieben. Tatsache ist, dass wir auch im Falle der Spaghetti mit einem mächtigen Kultursymbol konfrontiert sind, das für die Italiener und die italienische Nationalidentität schlechthin steht – wie im Übrigen die noch geläufige, deutsche Wendung, die ursprünglich die italienischen Gastarbeiter in Deutschland abwertend bezeichnete, noch bezeugt: »Spaghettifresser«.

Mit *Forchetta delle Dolomiti* (Dolomitengabel) setzt Leopold Kessler seine künstlerische Erkundung der tiefen kulturellen Dimension der Gesellschaft am Leitfaden jener Essgewohnheiten, die einer Nationalidentität zugrunde liegen, fort – man denke nur an seine jüngste Arbeit *new herring* (den Haag, 2013). Für den *Project Room* vom Museion Bozen hat Kessler eine Intervention ausgearbeitet, welche den symbolischen Kulturraum Südtirols in mehrfacher Hinsicht anspricht: Ausgehend von einem Werbefoto einer Gabel mit gewundenen Spaghetti hat der Künstler eine 6 Meter große, zweidimensionale Reproduktion aus Sperrholz und Holzlatten mit schwarz-weißem Druck angefertigt, auf der Roterdspitze des Schlern-Massivs (Dolomiten) bei Bozen als Landmarke aufgestellt und am selben Tag wieder abgebaut. In dem im *Project Room* gezeigten Video der Intervention lässt sich an der Hochgebirgs-Ausrüstung einer sich vor Ort befindenden Gruppe von Bergsteigern die Härte der Naturbedingungen auf 2655 m Höhe erahnen. Dieser Umstand verleiht dem Geschehen einen heroischen Charakter und lässt die Dolomitengabel als ein Denkmal für den zivilisatorischen Sieg über die gefährliche Widerspenstigkeit der Spaghetti erscheinen. Als symbolische Landmarke kennzeichnet die Gabel, wenn auch nur provisorisch, die kulturelle Zugehörigkeit Südtirols zu Italien. Nach ein paar Stunden wird die Gabel jedoch abgebaut und weggeräumt: Dadurch wird auf die historisch-politische Frage nach der komplexen Identität eines Grenzgebiets wie Südtirol – *the elephant in the (project) room*, gewissermaßen – verwiesen. Letztlich taucht die Gabel als Objekt im Ausstellungsraum auf. Dort kann sie durch die Nähe zum Café Museion auch als Werbebild gedeutet werden und möglicherweise Gusto auf ein echt italienisches Gericht in den Besuchern erwecken.

# LA FORCHETTA DELLE DOLOMITI DI LEOPOLD KESSLER

Giorgio Palma

In quanto familiare utensile da tavola, la forchetta rappresenta innanzitutto un pacifico simbolo culturale che evoca la piacevole condivisione di un pasto in un ambiente civile. Più in generale, la forchetta rinvia per metonimia alla fondamentale attività del nutrirsi, come anche – attraverso un ulteriore slittamento semantico – alla vita umana *tout court*. In effetti, si sarebbe quasi tentati di riconoscere nella forchetta un emblema del passaggio da uno stato di natura violento, barbarico, addirittura animalesco, verso un'armoniosa coesistenza in una società basata sul consenso. La storia antropologico-culturale della forchetta, tuttavia, sembra contraddire tale rappresentazione: l'introduzione della forchetta – la cui incerta origine viene generalmente ricondotta all'impero romano – ebbe infatti luogo, a seconda della cultura e dell'epoca storica, non proprio senza attrito. Diversamente dal cucchiaio, l'utilizzo della forchetta in alcuni paesi venne considerato segno di eccessiva stravaganza o – soprattutto in ambienti clericali – dichiarato addirittura opera del demonio e, di conseguenza, bandito. La lenta diffusione della forchetta dipende, inoltre, anche dal suo utilizzo non particolarmente pratico per alcune portate, ad esempio per determinati tipi di pasta lunga provenienti dall'Italia quali gli spaghetti. Ai più non sarà del tutto sconosciuta l'esperienza di essere colti, nel mangiare un piatto di spaghetti in occasioni pubbliche, dalla paura di macchiare – a seconda della densità del sugo e dello spessore della pasta, s'intende – i propri vestiti o quelli del vicino di tavola e di fare, dunque, brutta figura di fronte a ospiti importanti. Alcuni provano, aiutandosi cautamente con un cucchiaio, a ridurre il rischio di una figuraccia; altri, invece, rinunciano addirittura agli amati spaghetti e ordinano in sostituzione un altro piatto. Da questo punto di vista, il rapporto tra la forchetta e gli spaghetti può essere descritto come una lotta, nel corso della quale è potenzialmente incerto chi abbia la meglio su chi: la forchetta sugli spaghetti o viceversa. In tale misura, mangiare spaghetti presuppone una certa virtù guerriera legata a un corretto contegno a tavola e, più in generale, a codici sociali. Spesso tale virtù viene erroneamente attribuita all'intero popolo italiano. Fatto è che, anche nel caso degli spaghetti, ci vediamo confrontati con un potente simbolo culturale: un simbolo che sta per

l'identità nazionale italiana e gli italiani stessi – come, del resto, attestato dalla locuzione tedesca ancora in uso, che un tempo denominava in senso discriminatorio i lavoratori italiani in Germania: «Spaghettifresser» ovvero *mangiaspaghetti*.

Con *Forchetta delle Dolomiti* Leopold Kessler prosegue la sua esplorazione artistica della profondità culturale di una società seguendo il filo conduttore delle abitudini alimentari che stanno alla base di un'identità nazionale – si pensi soltanto al suo lavoro più recente *new herring* (den Haag, 2013). Per il *Project Room* di Museion, Kessler ha elaborato un intervento che interroga sotto più aspetti lo spazio simbolico-culturale dell'Alto Adige: partendo da un'immagine pubblicitaria di una forchetta con degli spaghetti avvolti attorno ai suoi rebbi, l'artista ha realizzato una riproduzione bidimensionale di 6 metri in compensato con stampa in bianco e nero, l'ha installata sulla Cima di Terrarossa del massiccio dolomitico dello Sciliar e, lo stesso giorno, l'ha rimossa. Nel video dell'intervento esposto nel *Project Room*, l'attrezzatura d'alta montagna di un gruppo di alpinisti casualmente presente sul luogo lascia intuire l'asprezza delle condizioni naturali ad alta quota (2655m). Tale circostanza conferisce all'azione un carattere vagamente eroico e fa sembrare la forchetta delle Dolomiti un monumento alla vittoria della civiltà sul pericoloso carattere ribelle degli spaghetti. Come simbolico punto di riferimento paesaggistico, la forchetta marca, seppur provvisoriamente, l'appartenenza culturale dell'Alto Adige all'Italia. Dopo alcune ore, tuttavia, la forchetta viene rimossa e portata via: in tal modo l'artista rinvia alla questione storico-politica della complessa identità di una regione di confine quale il Sudtirolo – *the elephant in the (project) room*, per così dire. Infine, la forchetta ricompare in quanto oggetto nello spazio espositivo. Qui, essa può essere anche interpretata, grazie alla sua vicinanza al Café Museion, come immagine pubblicitaria ed eventualmente stuzzicare nei visitatori l'appetito per un piatto autenticamente italiano. In questo modo, nell'immagine della forchetta con gli spaghetti si sovrappongono e confondono due funzioni comunicative tra loro intimamente connesse, sul cui rapporto da anni si concentra l'attenzione di Kessler: la pubblicità e la propaganda.



# LEOPOLD KESSLER'S FORCHETTA DELLE DOLOMITI

Giorgio Palma

At first glance, the fork looks to us merely like a familiar eating utensil, a peaceful cultural symbol that evokes convivial socializing during a civilized meal. But the fork is also a metonym for the vital activity of eating, as well as standing – in a further shift of meaning – for human life itself. Indeed, it would be almost tempting to see in the fork a symbol of the transition from a violent and barbaric, even animalistic state of nature to harmonious coexistence in a consensus society. However, the cultural-anthropological history of the fork would seem to contradict this notion: depending on the culture and the historical period, the introduction of the fork – whose uncertain origin is commonly traced to the Roman Empire – did not exactly take place without resistance. Unlike the case with the spoon, using a fork was frowned upon in some countries either as a sign of excessive extravagance or – in certain clerical circles – even as the work of the devil, leading it to be banned. The difficulty the fork encountered in being widely adopted was also due however to the fact that it is not really very practical for eating certain dishes, for example long, string-shaped pasta from Italy like spaghetti. Most of us are not unfamiliar with the experience of being beset by fear when faced with the challenge of eating spaghetti on certain public occasions, risking – depending on the consistency of the sauce and the thickness of the noodles, certainly – accidentally splashing our own clothes or those of our neighbors at the table and hence embarrassing ourselves in front of important guests. Some people attempt to minimize the risk of disgrace by cautiously using a spoon, while others even forego their spaghetti altogether and opt instead for an alternative dish. From this perspective, the dynamic tension between fork and spaghetti might be described as a struggle in which it is potentially undecided who defeats whom: the fork the noodle or vice versa. In this respect, eating spaghetti requires a certain combative virtue, which is associated with proper table manners and generally binding social codes. Often, this spaghetti-eating virtue is mistakenly attributed to the entire Italian people. The fact is, though, that in the case of spaghetti we are confronted with a powerful cultural symbol that stands par excellence for the Italians and Italian

national identity – attested to as well, incidentally, by the still-common German phrase originally used as a pejorative description of Italian guest workers in Germany: «Spaghettifresser» or *Spaghetti-Eaters*. With *Forchetta delle Dolomiti* (Dolomites Fork), Leopold Kessler adds another chapter to his artistic exploration of the deep cultural dimension of society through tracking those eating habits that underlie a national identity – one need only think here of his latest work *new herring* (The Hague, 2013). For the *Project Room* at the Museion, Kessler has developed an intervention that addresses in several different ways the symbolic cultural region of South Tyrol: taking as model an advertising photo of a fork with spaghetti wrapped around it, the artist erected a 6-meter-high two-dimensional reproduction printed in black-and-white and affixed to a framework of plywood and wooden slats atop the Roterds Spitze (Cima di Terrarossa) peak in the Sciliar Massif (Dolomites) near Bolzano as a landmark, and then dismantled it that same day. The video of the intervention on view in the *Project Room* shows a group of mountain climbers outfitted with equipment for high-altitude climbing, helping viewers to image the harshness of the natural conditions at 2,655 meters altitude. This setting lends the act a heroic character and turns the Dolomites Fork into a monument to the victory of civilization over the dangerous intractability of spaghetti. As a symbolic landmark, the fork indicates, if only temporarily, the cultural affiliation of South Tyrol with Italy. After a few hours, however, the fork monument is dismantled and cleared away: this alludes to the historical political issue of the complex identity of a border region like South Tyrol – *the elephant in the (project) room*, so to speak. Finally, the fork reappears as an object in the exhibition space. There, the proximity to the Café Museion suggests that it can be read as a promotional image, possibly whetting visitors' appetites for a genuine Italian meal. Therefore, in the image of the fork with spaghetti wound around it there overlap and intermingle two intimately connected communication functions whose interrelationship has long been a focus of Kessler's work: advertising and propaganda.

DE. Leopold Kesslers Präsentation im Project Room des Museion ist das zweite Projekt, das im Rahmen von *Desiring the Real. Austria Contemporary* stattfindet, einer Kooperation mit dem Österreichischen Bundesministerium für Unterricht, Kunst und Kultur und mit KunstMeranoarte (Meran). Bereits die historischen Pop-Künstler, man denke etwa an Claes Oldenburg, haben Zeichen der Konsumgesellschaft ins Gigantische vergrößert und damit verfremdet im öffentlichen Raum präsentiert. Auf die für ihn bezeichnende ironische Weise kombiniert Leopold Kessler in Bozen ein die italienische Kultur weltweit symbolisierendes Objekt wie die Spaghetti mit einem lokalen Zeichen – den Bergen. Sein ortsbezogenes Projekt geht von einer performativen Arbeit aus, die er in den Dolomiten durchgeführt hat; diese Arbeit wird in Form eines Videos in den Ausstellungsraum transferiert, wodurch sich Parallelen ergeben zwischen öffentlichem und institutionellem Bereich, zwischen der Dynamik von Werbekommunikation und künstlerischer Sprache.

IT. L'intervento di Leopold Kessler per la Project Room di Museion rappresenta il secondo progetto nell'ambito della mostra *Desiring the Real. Austria Contemporary*, una collaborazione con il Ministero federale austriaco per l'Istruzione, Arte e Cultura e KunstMeranoarte (Merano). Già la Pop art aveva ingigantito i simboli della società dei consumi per esporli in maniera stranante nello spazio pubblico, si pensi per esempio a Claes Oldenburg. Come spesso nella sua pratica artistica, Leopold Kessler ha ironicamente associato uno dei simboli della cultura italiana esportati all'estero, gli spaghetti, con un altro simbolo del territorio locale: le montagne. Il progetto site-specific prende le mosse da un'azione performativa nelle Dolomiti, successivamente raccontata nel video in mostra, creando un parallelo tra spazio pubblico e spazio istituzionale, tra le dinamiche della comunicazione pubblicitaria e il linguaggio artistico.

EN. Leopold Kessler's presentation in the Project Room at the Museion is the second project to take place in the context of *Desiring the Real. Austria Contemporary*, a cooperation with the Austrian Federal Ministry for Education, the Arts and Culture and KunstMeranoarte (Merano). Emblems of consumer society were already blown up to gigantic proportions and presented thus alienated in the public space by the historical Pop artists, notably Claes Oldenburg. Now Leopold Kessler, in his characteristically ironic way, combines in Bolzano an object that functions worldwide as a symbol of the Italian culture – spaghetti – with a local landmark – the mountains. His site-specific project is based on a performative work set in the Dolomites and transferred in the form of a video into the exhibition space. Parallels thus emerge between the public and institutional realms, and between the dynamics of advertising communication and artistic language.

# DESIRING THE REAL. AUSTRIA CONTEMPORARY

Kuratorin / A cura di / Curated by: Karin Zimmer

## LEOPOLD KESSLER

FORCHETTA DELLE DOLOMITI

Kuratorenassistentz Museion / Assistenza curatoriale a Museion /

Curatorial Assistant at Museion: Frida Carazzato

**bm:uk** Federal Ministry for  
Education, the Arts and Culture

Impressum

**Konzept / Concept:** Brigitte Unterhofer-Klammer

**Produktion / Produzione / Production:** Petra Guidi

**Text / Testo / Text:** Giorgio Palma

**Übersetzungen / Traduzioni / Translations:** Jennifer Taylor, Andreas Hapkemeyer

**Fotos / Foto / Photos:** Augustin Ochsenreiter, Bozen / Bolzano

**Gestaltung / Progetto grafico / Graphic design:** Blauhaus, Bozen / Bolzano

**Druck / Stampa / Printing:** Medus, Meran / Merano

© Museion Bozen / Bolzano

### **MUSEION**

Museum für moderne und zeitgenössische Kunst

Museo d'arte moderna e contemporanea

Museum of modern and contemporary art

Dantestraße 6 via Dante, Bozen / Bolzano

info@museion.it | www.museion.it